

1 gennaio 2017

Dialoghetto teatrale dell'anno nuovo 2017. Un discanto

DI MASSIMO MARINO

Guardava il muro bianco, suo compagno abituale di veglia e di sonno. Di solitudine. E ripeteva tra sé le parole di W*: "Non sogno, non deliro! vicino alla tomba mi si è fatto più chiaro. Noi saremo, noi ci rivedremo..." e compitava tra sé e sé altre frasi di disincanto, di disperazione. Quando salì una voce, non sappiamo da dove. Poi un'altra, un coro di voci, leggere come uno Studio di Chopin, volteggianti come uno dei suoi Waltz, contrastate come un Improvviso, nebbiose come un Notturmo. Voci simili a corpi danzanti, un pulviscolo di membra in movimento, come l'aria che circonda le figure di Giorgio Morandi e le staglia sui neutri fondali, corpi soli e corpi plurali, in intreccio, onda, flusso.

IL DISILLUSO. Fuggite, spirti, cessate di tormentarmi voci dell'urlo che chiamano silenzio. Tutto è perduto. Il mondo si avvolge nelle brume della mediocrità. Abbiamo ogni giorno coltivato l'illusione che esistesse un'altra vita, detta teatro, più reale della realtà, capace di rovesciare la finzione che ci crogioliamo credendo vera, e siamo stati battuti, disillusi, delusi, nonostante gli slanci che tolgono il respiro di alcuni.

L'AMOROSO. Tutto è possibilità. Guarda, nel vuoto del muro che fissi senza speranza, riformarsi le immagini che hanno popolato i tuoi sogni, la tua vita come sogno. E quelle immagini vedile rivelare la trama dei corpi, le orme che figure umane, che sentimenti umani hanno lasciato.

IL DISILLUSO. Tutto è inutile finzione. Sottrarsi al mondo e alle sue vuote cerimonie.

L'AMOROSO. Ogni finzione si può rovesciare.

IL GUARDINGO. Attenzione a non rompervi la testa. Bisogna essere prudenti. La verità ha un prezzo e quindi ha sempre una faccia in più di quella che puoi prevedere e quindi tieniti nel mezzo.

IL DRAGO DELLA TERRA. Il fuoco, lo scuotimento, la morte, il crollo improvviso, la bomba nel mercato, in discoteca, il naufragio, il bombardamento...

IL FILO D'ERBA. Il silenzio del crescere giorno per giorno baciati dal sole, abbracciati da mille steli che qualcuno di vista corta definisce infestanti...

LA STELLA COMETA. La direzione, indicata a distanza di anni luce dal momento dell'apparizione. Dov'è quella che voi, uomini, chiamate verità?

IL MAGGIOLINO. Io non ci capisco niente.

IL DRAGO DELLA TERRA. La potenza stordente, frastornante, delle immagini.

IL DISILLUSO. Quello che nelle immagini non si vede. Quello che sotto il frastuono tace.

IL FILO D'ERBA. Quello che pullula.

LA VITA FERMA. I morti che si intrecciano con i vivi. I rimpianti, i fallimenti, i ricordi...

L'AMOROSO. I corpi del *Ballo* per le nature morte di Morandi, cento corpi e voci, un pulviscolo che sostiene le immagini, le forma e le dissolve e le riprende. E gli intrecci, le fughe dei corpi in dialogo d'amore su metafisico bizantino tappeto dorato, astronave del futuro proiettata dall'interno, dal

passato, dall'interiorità del passato. E le *Miniature*, scavo in forma di racconti in una lingua di corpo, di persona e di paese, di comunità e di distanza, di ferite, di furori e amori: una lingua selvaggia e delicata che nutre il teatro come humus ferrigno.

IL DISILLUSO. La gestione del Fus. La mancanza di coraggio.

IL GUARDINGO. Il Fus. Signori, non è tempo di queste parole. C'è da fare una sommessa rivoluzione.

IL DISILLUSO. C'è da chiudersi.

L'AMOROSO. C'è da coltivarsi, da trovarsi, da esplorarsi, da perdersi...

LA MALINCONIA DELLE FESTE. Guardo. Vedo. Mi perdo. Non posso vederti. Non ti posso aiutare, W*.

L'IMPRONTA AURATICA. Sto. Dilato la figura umana. Contorno. Dilago. Qualcuno dice che nelle notti di luna piena mi si può cancellare. Qualcun altro sostiene che ho perso la mia unicità. Una ulteriore voce afferma che sono scomparsa nell'epoca della riproducibilità, dell'infinita ripresentabilità.

TROPPOBRAVA MISPOCCHIA de CENTOCHILI (*pulzella vegetariana, mentre cucina pasta con i cavolfiori, polenta ai funghi, sughetto per le pizze fritte, e poi inforna un tortino di porri, impasta una torta, frigge gli struffoli, ad libitum*). Tutto un po' corrivo, no? Io sono esigente. Sto leggendo Walser, Sebald e Gottfried Benn.

IL DRAGO DELLA TERRA. Da sparare fuoco. Da annegare nel fuoco. Da veder raspere nelle rovine.

IL LAMPIONE. Da illuminare. Umilmente.

L'EROE ROMANTICO. Ero già figlio, prima di amarti. Madre infelice, corro a salvarti, o insieme a te io perirò.

LA PIRA. L'orrendo foco.

L'ISOLA DELL'ASINARA. C'è da accogliere, da mutare il carcere in paradiso. Da ascoltare il rumore del mare, i ragli degli asini, il vento primaverile dell'amore. Nella finzione ritrovare l'umanità. Con parole antiche. C'è da saltare in cerca dell'arte dove riesce a germogliare.

IL TEATRO. Entro il boccascena.

IL VIANDANTE LENZ. Oltre il boccascena. Nel mondo. In un urlo, in un libro che ti accompagna a una morte dolce, rassegnata allo svanire nel tempo, nella polvere delle ere e dei giorni, in un giardino, in un orto che ti ha deliziato, tra le valli e nella foresta selvaggia. In un futuribile bunker, nelle strade, nel canto ripetitivo, ansiogeno o felice del ruscello, in un viaggio nel gelo dell'inverno...

IL ROSSO SPIRITO DELLA TERRA. Amore. Ti aspetto.

LO SPAVENTAPASSERI. Davanti al grano, al pane, al tavolo, al dolore e all'affetto. Al cimitero di favola, cipressi finti, lapidi, *Amore* dopo la morte.

L'AMOROSO. ...in un film che è teatro, una doppia finzione per scoprire qualche elementale verità, umanità. Nella *Stoffa dei sogni*, un omaggio a Eduardo (De Filippo), un'invenzione: *L'arte della commedia*, galeotti che arrivano con una compagnia di guitti all'Asinara, mescolati per non farsi scoprire dalle guardie, dopo un fortunale. E il direttore del carcere che chiede al capocomico di recitare Shakespeare, la *Tempesta*, e loro la inscenano in napoletano, con stracci, teli azzurri e semplici magici effetti speciali, con le parole antiche in dialetto tradotte da Eduardo. E si salta continuamente dalla trama del film alla recita, alla tempesta nella trama del film, alla *Tempesta* di Shakespeare e Eduardo come rivelazione. Nella poesia, nella favola, nel disincanto, nella realtà che accoglie gli occhi di favola di due giovani innamoratisi, di un pastore dalla lingua antica come Calibano, di guardie e ladri e attori che

si scoprono messi in luce dall'ombra, svelati dalla finzione, in salti doppi, tripli nell'immaginario che rende più umana la vita, più desiderosi gli occhi di veder fiorire l'amore, oltre ogni altra legge, oltre ogni costrizione.

IL DISILLUSO. Io a teatro dormo. E non sopporto la pedagogia, la voglia di trasformare il mondo o anche solo di formare, sviluppare spettatori. E nessuno riesce neppure più a farmi ridere. Il teatro deve conquistare, affascinare, senza professori, senza mediatori.

IL GUARDINGO. Attenzione a non raspare troppo vicino alla verità. A non distaccarvi dal mondo.

IL GENIO DELL'ORTO. Intravedere nella caducità l'invisibile.

IL FILO D'ERBA. Sento fremere la terra. E questa volta non è il drago. È il bisogno di esserci, di trovare una lingua che sappia il crescere, l'umiltà del grano e il suo splendore dorato di re al vento e alla bonaccia di giugno, il presente e l'oltre, il ciclo, quello che ancora non è. Con questo tremito si annuncia, dal freddo malato di chimica, senza neve, il nuovo anno.

IL LAMPIONE. Anch'io lo vedo. Mi accendo di fuoco mistico. Lo illumino.

IL MAGGIOLINO. E io mi preparo alla primavera, alle ciliegie e all'amore che sicuramente sboccherà.

TUTTI IN CORO. Rinasciamo. Forse. Noi lo speriamo. Lo desideriamo. Forse con qualche dubbio. Ma lo faremo. Qualcuno opporrà resistenza. Qualcun altro si smarrirà. Non abbasseremo mai le bandiere di una dolce, feroce, a volte senza speranza, fuocosa immaginazione. Anche quando sembrerà un ritirarsi, è quel qualcosa che malamente definiamo resistenza. È un bisogno di altrove, qui, ora, oggi, domani, in continua assenza. È un fare meditando. La parola che arriva con il corpo, che vive nel silenzio, nel presente e nell'ascolto di ciò che domani fatto sarà e svanirà. Nell'orto, nel giardino, nel bosco. Nella terra abbandonata e ritrovata. Nel teatro, nel cuore, nella mente, nell'affilata disamina e nel fondo dell'anima animale. Nel fremito del pensiero. Nella caverna oscura.

(Grazie a *Ballo 1890_Natura Morta* (immagine di apertura) e *Cantico dei cantici* di Virgilio Sieni, al libro *Miniature Campianesi* di Ermanna Montanari, a *La vita ferma* di Lucia Calamaro, a *Tutto quello che so del grano* del Teatro delle Ariette, ad *Amore* di Scimone e Sframeli, al bellissimo film *La stoffa dei sogni* di Gianfranco Cabiddu, e a tutti gli altri che hanno nutrito questa visione).

[\[http://boblog.corrieredibologna.corriere.it/2017/01/01/dialoghetto-teatrale-dellanno-nuovo-2017-un-discanto/\]](http://boblog.corrieredibologna.corriere.it/2017/01/01/dialoghetto-teatrale-dellanno-nuovo-2017-un-discanto/)